

Non basta che esso adempia con slancio ammirevolissimo alla funzione integratrice di somministrare concimi, zolfi, solfati, macchine agrarie ecc. a condizioni vantaggiose, con fido e garanzie di genuinità: questa è quasi una funzione meccanica che non può soddisfare i coraggiosi cittadini che si sono assunto l'onere di dirigere e amministrare il Consorzio. Produrre, e produrre bene e molto, è certo una gran cosa, ma essa si risolve in un danno se origina la crisi dell'abbondanza. Ora sopra tutto nei nostri mercati delle uve occorre fare molto e bene. Ottenere con assennata *réclame* che i nostri prodotti siano conosciuti meglio sulle piazze di maggior consumo, pubblicare listini, tentare ogni via per avvicinare il consumatore al prodotto; ottenere che l'autorità comunale disciplini con norme fisse il mercato, le tariffe dei signori mediatori e degli appaltatori di piazza; instare perchè il termine pel transito sia portato a ore 24; curare che ritirate le licenze a mediatori disonesti e pubblicato un elenco di quelli riconosciuti capaci e di moralità ineccepibile; sciogliere una commissione di vigilanza che non sia una *sinecura* come le altre, ma rappresenti realmente una garanzia per gli accorrenti ai nostri mercati; dare insomma un po' di vita a questo commercio illanguidito per inerzia dei più, incapacità di altri e infingardaggine di molti.

Già, la nostra Giunta per se non dà alcun affidamento di volersi interessare, quanto è necessario, al mercato; venga quindi l'opera integratrice e conciliatrice del Consorzio a tentare di rendere meno grave la crisi che ci minaccia.

Il tempo stringe e non è più il caso di tergiversare; uomini occorrono e uomini che se ne occupino e capaci. Questo noi attendiamo dal Consorzio.

Chiacchiere Settimanali

La prima quindicina del mese che or volge al tramonto fu sacra in I-

APPENDICE N. 18

Un Romanzo d'amore DELL' IMPERATORE SIGISMONDO IN ACQUI

Racconto medievale

La folla applaude fragorosamente; i menestrelli e i giullari irrompono nello steccato, inneggiando al vincitore.

E' il cavaliere della sciarpa nera.

Mentre la folla, continuando a gridare raccoglieva da terra, secondo l'uso ne' tornei d'allora, gioielli e catolli d'arme spezzate, mentre le dame discutevano tra loro sul merito e il valore de' rispettivi cavalieri, cercando tra loro, ed invano, chi fosse la fortunata, per cui aveva combattuto il cavaliere nero, questi veniva condotto dal Re d'arme e dai giudici del campo nel padiglione imperiale.

Ivi ci si tolse la visiera ed apparve il bruno e simpatico volto di Ottone di Retorbido fratello della bellissima Maria, che da tempo si struggeva d'amore per la contessa Giselda.

talia ed all'estero alla pallida Dea. Il senatore Mirabelli, lo scultore Chiaradia, l'imperatrice Federigo, il generale Baratieri, l'onorevole Crispi, il senatore Puccioni, il pittore Morelli, il viaggiatore Nordenskiöld sono scesi l'uno dopo l'altro in varie e disparate regioni d'Europa nella pace eterna del sepolcro. La scienza, l'arte, la regalità, la giustizia, l'esercito, il patriottismo ebbero lor vittime.

E mentre il nome del Nordenskiöld ci richiama alla mente gli entusiasmi d'altri tempi, quando cioè Napoli e Roma deliranti acclamavano al capo della spedizione audace reduce sulla *Vega* dai misteri del polo ed il nome suo in un luminoso raggio di gloria si confondeva con quello d'un forte figlio d'Italia Giacomo Bove, oggidi salma negletta in Acqui per trionfante volere di prete, il fato volle che due uomini cui il destino aveva tristamente uniti in vita quasi contemporaneamente si spegnessero: abbiamo nominato Oreste Baratieri e Francesco Crispi. Su l'uno e sull'altro scenderà, calmate le passioni, le ire e le discordie cittadine, vindice e sereno il giudizio imparziale della storia. Questo fin d'ora si può dire di Francesco Crispi che se molto errò molto deve esser a lui perdonato pel grande amore ch'egli ebbe sempre per questa nostra Italia che egli, duce Garibaldi, redense dalla ignominia borbonica. Nè si dimentichi lo spirito suo liberale onde per lui il Vaticano regio ebbe tremanti di mal repressa ira ed il monumento a Giordano Bruno sorse per suo volere monito severo in quella stessa Roma ove il rogo arse.

Francesco Crispi emerse sin dai primi anni della giovinezza per opera del giornalismo e di esso fu sempre onore e decoro. Ecco come il Bernardini nella sua Guida della stampa italiana ci descrive l'opera sua.

« Dopo di essersi laureato avvocato si dettò al giornalismo. È facile immaginare ciò che doveva essere il giornalismo nel 1838-39 in cui egli fondò a Pa-

— O mio Ottone, gli disse il Conte abbracciandolo, non mi aspettavo meno dal tuo valore.

E tolto dal collo un medaglione d'oro massiccio, a lui donato dal Re di Baviera, glie ne adornò il petto, esclamando:

— E che la donna del tuo cuore ti renda felice come tu meriti.

Sussultò il giovane in cuor suo a questi augurii cordiali del marito della sua adorata, ma si rimise tosto quando l'imperatore disse:

— E chi è mai questa avventurosa dama?

Stette alquanto perplesso il giovane e impallidì, ma poi, facendosi forza, rispose:

— La mia dama, Maestà, è una volubile Dea, che si chiama speranza....

— V'auguro, o prode campione, interrompe l'imperatore, che presto possa chiamarsi realtà.

— Lo vieta a me il fato poco propizio ed una volontà ben superiore alla mia, rispose mestamente il giovane.

— Non si deve mai disperare in cose d'amore; il tempo e la costanza nell'affetto operano prodigi quando, come voi, s'è giovani, belli e valorosi.

lermo un giornale dal titolo l'*Oreteo* dal fiume Oreto che sbocca nel mare poco lungi da Palermo. Era quindicinale e dal 15 Gennaio 1839 continuò regolarmente le sue pubblicazioni sino al 1841. Crispi ne fu il proprietario, il direttore, l'amministratore ed il gerente responsabile e cercò di fare dell'*Oreteo* un organo utile a tutti, capace di diffondere precetti di morale e di civiltà, sentimenti di virtù patrie. Col Crispi scrivevano anche il Principe di Scordia, Vincenzo Navarro, P. Morello, S. Amabile Guastella e accanto ad una ode sacra si scrivevano odi per Napoleone I° che allora rappresentava le nuove idee. La censura correggeva, tagliava, aggiungeva, moderava.

Questo giornale non trattava solo della Sicilia, ma diffondeva colà la lettura dei giornali del continente e promuoveva la formazione di un istituto e di un giornale simile all'archivio storico fondato in quei tempi dal Viessesux a Firenze. Il giornale continuò sino al 1841 propugnando sempre il progresso dell'isola, la diffusione dell'istruzione, il consolidamento dello Stato sopra un patto fra Re e popolo, l'uguaglianza e la concordia dei cittadini. Ma finanziariamente esausto cessò le pubblicazioni. Nel 1849 Crispi fondò il *Precursore* che divenne organo del Comitato di difesa e che veniva redatto in mezzo alle barricate, col fucile in spalla. Cessato il *Precursore* Crispi fondò la *Costanza* prima e poscia l'*Apóstolato*. In esso seguiva le teorie di Mazzini: la restaurazione lo soffocò e Crispi dovette esulare in Piemonte. Ivi collaborò nella *Concordia* del Valerio, nell'*Archivio storico italiano* diretto dal Cattaneo a Capolago e nella *Gazzetta di Torino* del Cesana.

Nel 1854 Crispi era emigrato in Malta ed ivi fondava la *Valigia* per la propaganda delle idee italiane. Morì presto e sorse la *Staffetta*, ma essa pure durò poco perchè Crispi rientrò in Sicilia ed a Palermo fece risorgere nel 1860 quel *Precursore* che nel 1848 era stato il primo giornale di rivolta.

— Lo voglia Iddio, rispose con un sospiro il giovane conte e fatto un cortese inchino all'imperatore ed al conte, e rivolto uno sguardo mesto ed affettuoso alla contessa, che arrossì fortemente, uscì dalla tenda imperiale.

Terminato il torneo con grande contento della folla, non certo di tutti i cavalieri vinti dall'Accusani, ciascuno recossi alla propria dimora, commentando lungamente i fatti accaduti.

L'Imperatore ritirossi ne' suoi appartamenti dopo aver passate alcune ore col conte e la contessa.

Al domani un araldo di guerra proveniente dalla Baviera si presentò all'Imperatore Sigismondo, consegnandogli un plico con sigillo reale in cera verde. Era una lettera pressante di Ottone di Baviera, luogotenente dell'Imperatore in Germania, che lo scongiurava a partire immediatamente essendo scoppiati gravi torbidi in Boemia.

Sigismondo rimase a lungo turbato e mesto: il pensiero di dover così presto abbandonare la sua diletta Giselda lo conturbava assai: una tremenda lotta tra l'amor suo e il dovere di sovrano

Nel 1865 Crispi si staccò dal partito mazziniano e fondò la *Riforma*, organo del partito radicale costituzionale col motto *instauratio ab imis fundamentis*.

Pubblicò anche lo *Spillo*.

Questo lo stato di servizio di Crispi. Lo stile suo è seccamente vibrato, qualche volta contorto, involuto, nebuloso, ma i suoi articoli partono sempre da concetti sani, da idee chiare e precise essendo ispirato al progresso ed al bene della patria ».

Spigno Monf., 20 Agosto 1901.

Italus.

LO SCIoglimento di un Consiglio Comunale

Con decreto reale 9 agosto corrente venne sciolto il Consiglio Comunale di Denice.

A Regio Commissario straordinario per l'Amministrazione provvisoria venne nominato l'Avv. Barbieri, vice-segretario presso la nostra Sotto-Prefettura.

PER L'EMIGRAZIONE

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che sanziona il regolamento per la legge sull'emigrazione e il testo del regolamento stesso.

I primi due articoli dicono che la legge sull'emigrazione e il relativo regolamento entreranno in vigore dopo venti giorni dalla pubblicazione e cioè il 2 settembre.

Ecco gli altri tre articoli:

Art. 3. — Nei primi tre mesi dell'andata in vigore della legge e del regolamento, il commissario dell'emigrazione avrà facoltà di permettere l'esercizio dell'industria di vettore

e di capitano s'accese nell'animo suo, ma infine prevalse l'idea del dovere, ché oltre la disistima e il danno che sarebbero a lui venuti, abbandonando per una causa sua personale, gli interessi della nazione Germanica, alle sue mani affidati, eravi il pericolo che il suo rivale Carlo di Boemia, favorito dal Papa, appoggiato dalle ribellioni di grandi vassalli sempre intolleranti del comando imperiale, potesse impadronirsi dell'Impero.

La contessa Giselda, cui era già pervenuto l'annuncio della prossima partenza dell'Imperatore, pallida e mesta e in preda a' più tristi pensieri lo aspettava nella sua camera.

Appena il paggio di confidenza, che aveva annunciato Sigismondo, si ritirò, Giselda gettossi tra le braccia di lui: stettero ambedue muti e commossi senza pronunziar sillaba: s'udivano soltanto i battiti fortissimi de' loro cuori.

La stessa sublimità del loro amore non permise che l'interna angoscia sfogassero in aperte smanie.

Erano gli sfoghi del dolore muto e represso.